

Quanto Manca al riconoscimento del Cile?

Santiago, 1980. L'assalto delle multinazionali straniere al Cile di Pinochet è al suo culmine: 4 miliardi di dollari investiti negli ultimi cinque anni, soltanto nel settore minerario. Dal paese esce ogni anno il 30% della produzione mondiale di rame. E l'Italia, oggi, sembra decisa ad inserirsi nel gioco. La ultima mossa è stata una spedizione dell'ICE (il nostro Istituto per il Commercio con l'Estero), alla fine del mese scorso, con il compito di accaparrarsi una fetta del mercato locale. E, forse, di adocchiare qualche interessante investimento.

Non è passato molto tempo dal 1 maggio: 517 arresti, un operaio ucciso a Montevideo, sette sindacalisti italiani fermati dalla polizia. Al suo ritorno in patria, la delegazione CGIL-CISL-UIL traccia un quadro drammatico. L'inflazione è al 40 per cento, la disoccupazione dilaga, il reddito pro-capite è bassissimo e, come se non bastasse, il paese importa ancora l'80 per cento del suo fabbisogno nazionale. Quello che i sindacati italiani confermano è « il predominio assoluto delle multinazionali, in un'economia che non esiste più ».

Ciononostante si è messa in moto una vasta campagna diretta anche verso l'opinione pubblica italiana per dimostrare quanto l'economia nazionale ci rimette per obbedire ad astratti principi ideologici fuori moda: con un titolo su sei colonne, il quotidiano confindustriale riportava giorni fa dati e cifre d'affari che il regime di Pinochet potrebbe riservarci. La campagna è stata avviata con tale irruenza, da costringere, il ministro socialista per il commercio con l'estero, Enrico Manca, a chiosare opportunamente un'intervista - centrata, per altro su diverse questioni - precisando che l'ICE può dire e suggerire quel che vuole: chi decide è il ministro e lui non è il tipo da a vendere l'anima per gli affari ». Si direbbe, insomma, che è in corso un braccio di ferro tra il ministro e alcuni ambienti d'affari internazionali sulla riapertura di rapporti commerciali con il Cile fascista.

Fino ad oggi, in Europa i partners privilegiati del regime sudamericano sono stati Inghilterra e Germania Federale. Solo una parte relativamente piccola spetta all'Italia: nel '79, le importazioni dal Cile toccano un valore di 7.613 milioni di lire (quasi tutte coperte dal rame), e le esportazioni raggiungono un totale di 2.581 milioni. Ma, nel frattempo, i segnali di un prossimo serrato « dialogo » con la Giunta al potere si moltiplicano. Nel settembre scorso; un giornale locale informa della missione di un gruppo di industriali italiani (non meglio identificati), per studiare l'installazione di cinque fabbriche nella zona di Iquique. Produzione: pannelli solari, manifattura di metalli duri e automotrici. Segue la spedizione dell'ICE.

Un lungo passo avanti sulla strada del riconoscimento ufficiale del regime fascista di Pinochet. E infatti, quando il volume d'affari fra due paesi supera i 200 milioni di dollari (cosa resa ormai possibile dalla nuova « aggressività » italiana), diventa più o meno automatica l'apertura di rapporti diplomatici. Non a caso il dc De Carolis, anche lui in visita in Cile, si è scandalizzato per l'assenza di un nostro ambasciatore nel paese

Graziella De Palo
L'Astrolabio, 25 05 1980